

*Le sfide delle famiglie interculturali:  
solo una questione di “appartenenze”?  
La prospettiva della cultura situata<sup>\*</sup>  
The intercultural families’ challenges: A “cultural” question?  
The cultural psychology perspective*

di Chiara Panari<sup>†</sup>, Tiziana Mancini<sup>†</sup> e Laura Fruggeri<sup>†</sup>

Le famiglie interculturali, composte da persone appartenenti a culture diverse, rappresentano un fenomeno in progressiva espansione nel contesto italiano. Partendo dalla prospettiva della psicologia culturale, l’obiettivo del presente lavoro è quello di analizzare le strategie adottate da queste coppie per affrontare tre specifiche situazioni della vita quotidiana (le scelte educative, il rapporto con il contesto sociale e quello con le famiglie d’origine) e i fattori che influenzano queste strategie. Lo studio è stato realizzato attraverso 40 interviste semistrutturate somministrate ai partner di 20 coppie miste. I risultati hanno mostrato che le modalità di gestione delle differenze culturali nelle diverse situazioni interattive non sono determinate dagli orientamenti culturali dei coniugi, ma sono piuttosto contesto-specifiche e rappresentano l’esito dell’intreccio tra fattori individuali, interpersonali e macrosociali.

Parole chiave: coppie interculturali, psicologia culturale, identità, strategie di coping

*The cross-cultural families constitute an expanding phenomenon in the Italian context. Starting from the perspective of the cultural psychology, the aim of this research is to study the coping strategies that these families adopt to face situations of their everyday life where cultural differences become salient (educative choices for children, relationship with the social context and families of origin), and the factors that influence such strategies. An individual semi-structured interview has been ad-*

---

\* Ricevuto: 25/02/2010 – Revisionato: 30/11/2010 – Accettato: 10/12/2010

Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 25/02/2010

† Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Parma. E-mail: chiara.panari@nemo.unipr.it, tiziana.mancini@unipr.it, laura.fruggeri@unipr.it.

*ministered to 40 partners of 20 intercultural couples. The results showed that the couple strategies did not depend on partners' cultures but they were contingent on the specific situation families have to cope with. These strategies are the results of individual, interpersonal and social processes.*

*Key words: cross cultural couples, cultural psychology, coping strategies, identity*

## **Riferimenti teorici**

In seguito ai diversi mutamenti sociali che hanno accompagnato i processi migratori, le *famiglie interculturali*, intese come unità familiari caratterizzate dalla presenza di membri della coppia appartenenti a diverse culture, sono diventate un fenomeno anche italiano.

La ricerca qui presentata si è posta l'obiettivo di studiare alcune dinamiche che caratterizzano le coppie attraversate da tale diversità partendo dalla prospettiva della psicologia culturale (Cole, 2004). In particolare, la cultura viene qui considerata non come una realtà monolitica e compatta (la cultura come oggetto reificato), bensì come una *risorsa per l'azione* alla quale gli individui possono (o non possono) attingere nell'*agire concreto* all'interno dei contesti e delle situazioni della vita quotidiana (Mantovani, 2004). L'appartenenza culturale, quindi, non è qui trattata come una variabile aprioristicamente definita, essa è concettualizzata piuttosto come un insieme di riferimenti che si costruiscono attraverso processi di *negoziazione intraindividuale, interpersonale e sociale* (Mancini, 2006). Sono proprio questi processi a contribuire ad attivare o disattivare, a seconda delle situazioni in cui le persone si trovano, i riferimenti alle proprie appartenenze culturali.

Secondo la prospettiva qui delineata, i partner di una coppia interculturale, ovvero appartenenti a mondi culturali differenti, possono riferirsi o non riferirsi ai propri codici culturali nel far fronte alle decisioni richieste dalle situazioni emergenti nella loro quotidianità (Falicov, 1995), e possono costruire nuovi o riformulati codici culturali attraverso la loro interazione e a seconda dei contesti con cui si confrontano. La prospettiva epistemologica qui adottata enfatizza, inoltre, l'*agentività* degli attori sociali, considerati come attivi creatori di scenari culturali, come *agenti* che non si limitano a conoscere la realtà e ad adattarsi ad essa, ma che la modificano in funzione delle loro esigenze (Mantovani, 2004). Come hanno suggerito tra gli altri Delcroix e Guyaux (1992), nelle coppie interculturali le rispettive culture di appartenenza si confrontano e si trasformano mettendo in crisi le categorie interpretative comuni. In questo senso, le interpretazioni che i due partner co-costruiscono rispetto ai diversi ambiti con cui essi si confrontano, fanno delle coppie miste un luogo privilegiato per l'indagine delle possibilità e delle difficoltà del dialogo interculturale (Alotta, 2004).

Questo tipo di prospettiva, mettendo al centro gli attori sociali e il processo di costruzione di senso delle loro esperienze condivise, permette di spiegare le pratiche correnti e gli scambi che intercorrono tra persone appartenenti a culture diverse, “senza sacrificare né la specificità dei contesti storico-culturali, né il ruolo della responsabilità personale degli attori sociali” (Mantovani, 2006, pp. 231).

Liberate dalla ineluttabilità di modalità interattive rigidamente determinate dalle rispettive appartenenze a cui l’approccio cross-culturale le relegava (Fenaroli e Panari, 2006), le *coppie interculturali* possono così essere analizzate attraverso modelli complessi che tengano conto dei diversi fattori individuali, interpersonali e sociali attraverso i quali i partner gestiscono giorno per giorno le loro differenze culturali (Falicov, 1995; Huston, 2000; Fruggeri, 1998; figura 1).



Figura 1 - Approccio multidimensionale allo studio delle coppie interculturali (adattato da Fruggeri, 2005, p. 26)

## Obiettivi e ipotesi di ricerca

Lo studio qui presentato - parte di una ricerca più ampia (Panari, 2008) - intende analizzare le possibili strategie attraverso cui alcune coppie interculturali (formate da un partner italiano e uno straniero) “gestiscono” la loro diversità nel momento in cui si trovano a fronteggiare delle scelte in situazioni della loro vita quotidiana che rendono salienti i riferimenti ai propri codici culturali. Tre sono state, in particolare, le situazioni prese in considerazione: le scelte educative per i figli, i rapporti nel contesto sociale e quelli con la famiglia d’origine del coniuge italiano.

La scelta di queste tre diverse situazioni è stata determinata dall’esigenza di verificare alcune ipotesi formulate a partire dalle premesse della psicologia culturale che hanno guidato questo studio. Contrariamente a quanto rilevato dalle ricerche condotte in una prospettiva cross-culturale (Smith e

Bond, 1993; Kagitcibasi, 1997), ci si aspettava, infatti, che non fosse l'appartenenza culturale dei due partner in se stessa a determinare le strategie di *problem-solving* utilizzate dalle coppie in tutti i contesti di negoziazione delle loro differenze culturali, ma che tali differenze venissero invece negoziate nell'interazione di coppia a seconda della *situazione* e in funzione di una *molteplicità di variabili*. Più in particolare, ci si aspettava che:

- le coppie intervistate assumessero posizioni diverse rispetto alle situazioni proposte (scelte educative, rapporti nel contesto sociale e rapporto con la famiglia d'origine italiana), ovvero che la medesima situazione interattiva venisse affrontata dalle diverse coppie in modo diverso (*variabilità interindividuale*);
- la stessa coppia potesse adottare modalità differenti di gestione delle differenze culturali, a seconda della situazione interattiva rispetto alla quale veniva chiesto loro di esprimersi (*variabilità situazionale*).

In accordo con il modello teorico multidimensionale sopra descritto (figura 1) e tenendo conto di alcuni risultati della letteratura nazionale (Alotta, 2004) e internazionale (McGoldrick, Garcia-Preto, Moore Hines, P. e Lee, 1991; McGoldrick, Giordano e Pearce, 1996), lo studio si è proposto anche di analizzare quali *altre variabili* – oltre a quella contestuale – potessero influenzare le strategie con cui le coppie interculturali tendono a gestire le loro differenze nelle diverse situazioni quotidiane analizzate. Le variabili qui considerate si riferiscono in particolare al grado di identificazione dei due partner con le rispettive culture di riferimento e all'appartenenza di genere. Rispetto alla prima variabile, è importante precisare che il livello di analisi che è stato utilizzato nello studio è quello della coppia; ovvero ci si è chiesto come le possibili combinazioni tra le risposte date dal coniuge italiano e quelle date dal coniuge straniero in merito al fatto di sentirsi più o meno italiani e/o appartenenti alla propria cultura di origine, potessero incidere sulle strategie adottate per far fronte alle tre situazioni presentate.

## **Metodologia**

Lo strumento utilizzato è stato un'intervista semistrutturata somministrata individualmente, faccia a faccia, a ciascuno dei due coniugi delle 20 coppie interculturali che hanno partecipato alla ricerca.

Nella prima parte dell'intervista è stata utilizzata la metodologia delle storie dilemmatiche. Il dilemma è, infatti, una forma narrativa impiegata in diversi ambiti della ricerca psicosociale (Billing, 1991; Markova, Linell, Grossen e Salazar Orvig, 2008) che si presta ad essere efficacemente utilizzata anche nelle ricerche sulle dinamiche e sui processi quotidiani delle famiglie in generale, e in quelle interculturali in particolare. Le tre storie di-

lemmatiche proposte ai partecipanti alla ricerca erano basate su episodi che in un precedente studio (Panari, 2008) sono emersi come in grado di mettere a “dura prova” le coppie interculturali. Le tre storie dilemmatiche proposte nella prima parte dell’intervista e presentate nella tabella 1, avevano come protagonisti due coniugi di una coppia interculturale chiamati a prendere una decisione rispetto: alla scelta del bilinguismo per i figli (Storia n. 1), alle strategie per far fronte alle difficoltà incontrate dal partner straniero nell’inserirsi nel mondo del lavoro (Storia n. 2) ed, infine, al rispetto o meno della tradizione culinaria italiana in occasione del pranzo di Natale (Storia n. 3). Il genere dei partner e la loro provenienza veniva di volta in volta adattata in modo che corrispondesse alle caratteristiche di genere e di appartenenza culturale dei membri della coppia intervistata.

**Tabella 1 - Storie dilemmatiche utilizzate nello studio**

<b>STORIA N. 1</b>	<i>Due partner di una coppia mista, formata da una italiana e da uno straniero (o da un italiano e da una straniera), hanno un figlio dopo un anno di matrimonio. Entrambi desiderano che il figlio parli la propria lingua d’origine. Lei (o lui), italiana/o, ha però molto timore che il figlio possa confondere le parole delle due lingue e che possa avere difficoltà nel momento in cui il figlio comincerà ad andare all’asilo. Inoltre non ha piacere che, in presenza dei genitori, il marito (moglie) parli al bambino utilizzando delle parole che loro non riuscirebbe a capire. D’altro canto per suo marito (moglie) è molto importante che il figlio riesca a comunicare con i suoi genitori che vivono nel suo paese d’origine.</i>
<b>STORIA N. 2</b>	<i>Una italiana/o sposa uno straniero/a che risiede da poco in Italia. Il/la partner straniero/a fa molta fatica a trovare un posto di lavoro e sente di essere trattato abbastanza male quando si rivolge ai centri per l’impiego o ai servizi per chiedere un aiuto. I due partner si trovano spesso a discutere sulla questione del lavoro. La/il partner italiana/o pensa che il motivo di queste difficoltà del marito/moglie sia legato al fatto che lui dovrebbe sforzarsi di più di imparare la lingua italiana. Lui/lei, invece, sostiene di essere discriminato solo per il fatto di essere una immigrato/a.</i>
<b>STORIA N. 3</b>	<i>Una coppia mista formata da una italiana/o e da un uomo straniero/a è sposata da un anno. Il primo Natale che trascorrono insieme dopo il matrimonio, il/la partner straniero/a chiede alla moglie di poter cucinare una pietanza tipica del suo paese per il pranzo di Natale che si terrà a casa dei suoceri. I genitori di lei/lui, tuttavia, preferirebbero fare un pranzo tradizionale italiano. La madre della partner italiana chiede, inoltre, alla figlia se suo marito/moglie desidera andare ad aiutarla a cucinare perché potrebbe essere un’occasione per imparare qualche piatto tipico italiano.</i>

Dopo aver letto ai partecipanti ciascuna delle tre storie, essi erano invitati a rispondere ad una serie di domande aperte relative a come, secondo loro, si sarebbero comportati i protagonisti della storia; a chi avesse avuto più peso nella decisione presa, e chi fosse stato più soddisfatto/deluso della soluzione trovata; infine, veniva loro chiesto che cosa avrebbero fatto se si fossero trovati nella medesima situazione. L’obiettivo di queste domande era quello di rilevare come i coniugi delle coppie interculturali risolvono e attribuiscono significati a tali situazioni.

La seconda parte dell'intervista era invece composta di una serie di misurazioni strutturate, finalizzate a rilevare il grado di identificazione dei partecipanti con la propria cultura di appartenenza e, nel caso del partner straniero, anche con quella italiana. Esso è stato rilevato chiedendo ai partner stranieri di indicare su una scala Likert a 4 punti (da *per niente* = 1 a *completamente* =4) quanto si sentivano italiani e quanto si sentivano appartenenti alla propria cultura (es. *Quanto si sente italiano/a?* *Quanto si sente marocchino/a*), e ai partner italiani quanto si sentivano italiani.

La terza parte era costituita da una sezione finalizzata a raccogliere i dati socio-anagrafici.

## **I partecipanti**

Hanno partecipato alla ricerca 40 partner appartenenti a 20 coppie interculturali che hanno risposto singolarmente all'intervista semistrutturata. Al momento della somministrazione dell'intervista, la maggior parte delle coppie (12) risiedevano nella provincia di Reggio Emilia; 4 abitavano nella provincia di Parma e tre in quella di Modena. Solo una coppia risiedeva a Milano.

Delle 20 coppie, 12 erano costituite da una donna italiana sposata con uno straniero, mentre in 8 erano gli uomini ad essere italiani.

Dei 12 uomini stranieri, cinque provenivano da paesi a prevalente religione musulmana e, in particolare, due provenivano dal Marocco, uno dall'Egitto, uno dall'Iran e uno dalla Siria. Altri cinque soggetti provenivano dall'Africa, anche se da paesi molto diversi: uno era chadiano, uno era eritreo, uno era cittadino della Costa d'Avorio e due del Senegal. Uno solo proveniva dall'Albania, così come solo uno dei mariti stranieri era sudamericano, in particolare colombiano. In linea con i risultati a livello nazionale relativi a questa tipologia di coppie, la provenienza dal continente africano dei coniugi stranieri risulta prevalente.

Delle 8 donne straniere, invece, tre erano sudamericane, provenienti da Cile, Argentina e Messico e tre erano est-europee, provenienti da Bielorussia, Romania e Bulgaria. Le altre due mogli straniere erano, invece, marocchine.

In media il/la partner straniero/a era in Italia da 16.78 anni. 14 coppie avevano almeno un figlio (età media del primo figlio = 9,85), 8 ne avevano due (età media del secondo figlio = 9,31) e solo in due casi è stata registrata la presenza di un terzo figlio (età media del terzo figlio = 8).

## **Analisi dei dati**

Le risposte fornite alle storie dilemmatiche sono state audio registrate, trascritte e analizzate secondo i criteri indicati dall'approccio *Interpretativo-*

*Fenomenologico* (Smith e Osborn 2003) e con il ricorso al software Atlas.ti. L'analisi ha messo in evidenza i significati che i partecipanti hanno attribuito alle tre situazioni dilemmatiche proposte e come tali significati abbiano guidato la scelta delle strategie attribuite ai personaggi delle storie e di quelle immaginate per se stessi se si fossero trovati nella medesima situazione. Seguendo le indicazioni fornite dagli autori, il lavoro di analisi delle risposte è stato articolato in differenti stadi. Nella prima fase sono stati evidenziati i *texts* a cui, in un secondo momento, sono state attribuite delle *label themes* che ne catturassero in termini sintetici il contenuto; nella terza fase sono state ricostruite le connessioni fra i temi emersi, connessioni che hanno permesso di arrivare alla costruzione di *cluster themes*. Utilizzando come unità di analisi i *cluster themes*, si è quindi proceduto ad un confronto tra le diverse interviste che è stato effettuato, in un primo momento, per gruppi omogenei (donne italiane, uomini stranieri, uomini italiani, donne italiane) e, successivamente, all'interno delle coppie. Attraverso questa procedura si è pervenuti alla costruzione di *master themes*, ossia dei temi superordinati, definiti nel presente studio "*profili di coppia*". Per ogni storia dilemmatica sono stati evidenziati uno o più *profili di coppia* che sono stati analizzati sia in rapporto alle connessioni emergenti tra i *temi* emersi, sia in rapporto alle due dimensioni o variabili qui considerate: *l'appartenenza di genere e l'identità culturale della coppia*. Questa ultima variabile è stata ricostruita a partire dalle possibili combinazioni tra le risposte date dal coniuge italiano in merito al fatto di sentirsi *per niente/poco* (bassa identificazione) o *abbastanza/molto* (alta identificazione) italiano/a e quelle date dal partner straniero rispetto al fatto di sentirsi appartenente alla propria cultura di origine e a quella italiana. Se il coniuge straniero era altamente identificato sia con la propria cultura che con quella italiana e vi era una alta identificazione del coniuge italiano al proprio patrimonio culturale, l'identità di coppia è stata definita come "multiculturale" (9 coppie su 20). Nel caso in cui vi fosse solamente una alta identificazione da parte di entrambi i coniugi alla cultura italiana, l'identità di coppia è stata definita come "assimilatoria" (2 coppie su 20). Quando, invece, vi era una bassa identificazione di entrambi i coniugi alla cultura italiana associata ad un'alta identificazione del coniuge straniero alla propria cultura, il tipo di identità di coppia è stato definito come "parallelo" (9 coppie su 20).

Queste tre tipologie di *identità culturale di coppia* (*Multiculturale, Assimilato e Parallelo*), insieme all'*appartenenza di genere dei partner intervistati* saranno utilizzate come variabili esplicative dei *profili di coppia* emersi dall'analisi delle tre storie dilemmatiche.

## **Risultati**

Un primo dato che emerge dall'analisi del materiale qualitativo raccolto, riguarda il fatto che, posti di fronte alla medesima situazione interattiva, le

coppie intervistate adottano punti di vista diversi ed indicano strategie di risoluzione differenti (*variabilità interindividuale*). Questo è vero soprattutto per quanto riguarda i primi due dilemmi, cioè quelli relativi al bilinguismo e alla ricerca del lavoro da parte del coniuge straniero.

Verranno di seguito analizzate, nello specifico, i profili emersi nelle tre situazioni dilemmatiche.

### ***Parlare una o due lingue?***

L'analisi *interpretativo-fenomenologica* delle risposte fornite dai partner delle 20 famiglie che hanno partecipato alla ricerca rispetto al dilemma sul bilinguismo, ha infatti fatto emergere tre differenti *Profili di coppia* (tabella 2).

Il primo profilo (7 coppie) è caratterizzato dalle coppie che esprimono una posizione favorevole verso il bilinguismo e che sono riuscite anche a realizzarlo nella loro esperienza familiare. Sono tutte coppie in cui la madre è straniera e il padre è italiano. In queste famiglie la scelta educativa del bilinguismo appare scontata e ovvia, soprattutto per le opportunità che offre rispetto all'inserimento sociale dei figli e per la ricchezza culturale che può essere trasmessa a loro attraverso le due lingue materna e paterna. La scelta del bilinguismo appare scontata in quanto non è stata particolarmente discussa in queste coppie. L'assenza di negoziazione non è, tuttavia, interpretabile come espressione di evitamento del conflitto oppure della implicita affermazione della cultura del coniuge straniero; il bilinguismo, per queste coppie appare al contrario un fatto ovvio, realizzato con la completa condivisione da parte del marito italiano. Rispetto alla pratica del bilinguismo, emerge che una variabile discriminante consiste nel fatto che ad essere straniera sia la madre. Indipendentemente dal tipo di cultura di appartenenza, la scelta del bilinguismo sembra quasi un esito naturale per una madre straniera che se da una parte assiste ed incoraggia l'apprendimento dell'italiano, dall'altra non rinuncia ad esprimersi nella propria lingua con i figli permettendo a questi di impararla. Una conferma che per queste coppie il bilinguismo è una scelta/pratica condivisa la si riscontra quando esse si confrontano sul tema della lingua rispetto ai rapporti con o nel contesto esterno. Queste coppie sono consapevoli delle conseguenze sociali che potrebbe avere una comunicazione fra madre e figlio basata esclusivamente sulla lingua straniera. Nel rapporto con l'esterno ciò che sembra prevalere è quindi un principio di realtà che "obbliga" la coniuge straniera a mettere in secondo piano la propria appartenenza quando si confronta con l'esterno, mantenendo invece questa pratica linguistica nell'ambito intra-famigliare e non soltanto nel rapporto con il/i figlio/i. La trasmissione della lingua è, infatti, supportata dai mariti italiani che hanno dichiarato di impegnarsi a comunicare con la coniuge attraverso la sua lingua e quindi a stimolare e a mantenere vivo questo importante aspetto della cultura delle proprie compagne. Un legame, che appare raffor-



zato e confermato dall'alto grado di identificazione che queste donne hanno dichiarato di avere con la propria cultura di origine.

**Tabella 2 - Profili di coppia (Master themes) emersi dall'analisi del primo dilemma (la scelta del bilinguismo): Cluster themes e composizione della coppia in base all'appartenenza culturale e di genere**

Pro- fili di cop- pia	Composizio- ne della cop- pia: genere e nazionalità	Cluster themes			
		Presenza di posizione	Realizza- zione del bilingui- simo	Fattori che deter- minano o meno la realizzazione	Livello interperso- nale di coppia
1	Coppie dove la madre è straniera e il padre è italiano (7)	<b>Bilingui- simo sì:</b> scelta strumen- tale per l'arricchimento dei figli (7)	Il bilin- guismo viene rea- lizzato	Ruolo genitoriale materno: la madre, figura educativa per eccellenza, è stra- niera e altamente identificata con la propria cultura	Bassa negoziazione e alta condivisione di coppia: i mariti italiani parlano la lingua della moglie straniera
2	Coppie dove il padre è straniero e la madre italiana (8)	<b>Bilingui- simo sì:</b> strategia bicultu- rale che permette ai genito- ri di tra- smettere i saperi diversi di cui i sono portatori (9)	Il bilin- guismo non viene realizzato	Ruolo genitoriale paterno: mancanza del tempo trascorso con i figli da parte del padre straniero e difficoltà a passa- re da un registro linguistico all'altro in presenza della madre	-Alta negoziazione interpersonale -La negoziazione è funzionale alla le- gittimazione di dif- ferenze culturali negate dalla espe- rienza fallita del bilinguismo
3	Coppie dove il marito è straniero (3)	<b>Bilingui- simo no:</b> scelta forzata che si pone in contrad- dizione con il contesto sociale (4)	Il bilin- guismo non viene concretiz- zato o, se realizzato, diventa un fatto pri- vato del genitore straniero	La pressione del contesto sociale italiano è il criterio per la scelta. Negazione della cultura di cui il par- tner straniero è por- tatore	Mancanza di nego- ziiazione e mancan- za di condivisione a livello di coppia

Tutte le donne straniere intervistate sono risultate, infatti, molto più identificate con la propria cultura di quanto lo siano i loro partner italiani rispetto alla cultura italiana e, questo aspetto, potrebbe avere inciso in modo positivo sulla trasmissione della lingua ai figli, che rappresenta un modo di passare qualcosa di sé e della propria cultura, rafforzando, a sua volta, l'identità etni-

ca e genitoriale. Sembrerebbe cioè che il ruolo materno e il livello identario individuale della donna, unito alla condivisione della pratica linguistica da parte del padre italiano si siano in queste coppie intrecciati e abbiano permesso la realizzazione di una scelta educativa biculturale. Per queste coppie, si potrebbe quindi dire che la scelta del bilinguismo è espressione di un atteggiamento di acculturazione orientato ad un'integrazione multiculturale che agisce tuttavia sul piano delle pratiche, ma non anche su quello identitario in cui prevale un profilo identitario di coppia di tipo "parallelo".

Interessante risulta, a questo proposito, il secondo profilo (8 coppie) emerso dall'analisi delle risposte fornite rispetto alla prima storia dilemmatica. Esso caratterizza le coppie che, come quelle del gruppo precedentemente descritto, esprimono una forte presa di posizione a favore del bilinguismo, ma che, a differenza delle prime, non sono riuscite a realizzarlo nella loro esperienza familiare quotidiana. Tutte queste coppie sono formate da donne italiane e mariti stranieri che provano un forte rammarico per non avere trasmesso ai figli una parte importante della propria cultura. E' interessante notare che, a differenza del primo profilo, dove la scelta è considerata scontata, i membri di queste coppie ritengono che il bilinguismo sia un modo per coniugare le differenze di cui i coniugi sono portatori e per ancorare i figli alla cultura del padre e alla sua famiglia d'origine. Perché allora queste coppie, nella loro vita quotidiana, non hanno realizzato una scelta carica di tanto valore? La mancata applicazione dei loro ideali bilinguistici è dagli intervistati attribuita a ragioni contingenti: al fatto che la seconda lingua (quella straniera) dovrebbe essere insegnata dal padre che tuttavia non è abbastanza presente, per motivi di lavoro, nella vita quotidiana dei figli; oppure è attribuita alla difficoltà di passare da un registro linguistico all'altro quando la famiglia si riunisce. Le mogli di questo gruppo, infatti, rispetto a quelle del gruppo precedente, non padroneggiano la lingua del marito straniero. La distanza tra gli ideali (il bilinguismo come veicolo per l'ancoraggio dei figli alla cultura paterna e dunque per la realizzazione di una educazione interculturale) e la pratica quotidiana (esclusivo ricorso alla lingua materna che è anche quella autoctona) viene compensata in queste coppie da una meticolosa attenzione a rendere presente nella famiglia, quindi nei loro rapporti interpersonali, se non la lingua, certamente le tradizioni, le storie e i valori della cultura paterna. Non a caso, in queste coppie e diversamente da quelle del gruppo precedente prevale un'identità culturale di coppia di tipo "multiculturale", ossia teso alla ricerca di strategie per coniugare le due appartenenze. L'importanza di ancorarsi alla cultura del padre e alla sua famiglia d'origine è spesso evidenziata in queste coppie dove il livello sociale legato alle appartenenze dei due genitori non solo giustifica la presa di posizione a favore del bilinguismo, ma diventa anche un elemento fortemente negoziato nelle interazioni interpersonali. In questi casi, infatti, la strategia di fronteggiamento della situazione che prevale è la *negoziiazione culturale*: essa sembra avere l'obiettivo di legittimare le differenze che, per ragioni contingenti, sono state

negate dalla mancata concretizzazione di un progetto educativo orientato all'insegnamento della doppia lingua materna e paterna. Emergono tuttavia nel corso dell'intervista degli elementi che mettono in evidenza la presenza di elementi dissonanti che vanno al di là degli aspetti più contingenti analizzati. I soggetti riconducibili al secondo profilo esprimono, infatti, a differenza del gruppo precedente, una certa ansia nei confronti del contesto sociale più allargato probabilmente alimentata dal fatto che le gerarchie di potere di dominanti (autoctoni) e dominati (stranieri) nel caso del primo profilo gestite sulla base di un principio di realtà, vengono in queste coppie negate per quanto riguarda la dimensione linguistica, ma riconosciute su altri versanti. Dai racconti emerge, infatti, una forte percezione di minaccia di discriminazioni messe in atto nei confronti dei figli o una sotterranea paura circa lo scetticismo della società nei confronti della biculturalità dei figli.

Il terzo profilo (4 coppie) presenta caratteristiche completamente diverse. Qui la presa di posizione è netta e sfavorevole nei confronti del bilinguismo, che è visto come una scelta inopportuna poiché il contesto dominante è italiano e, di conseguenza, la lingua parlata deve essere quella autoctona. Il contesto sociale è per questi partecipanti percepito come così opprimente che i coniugi sentono di non avere alcuna possibilità di fare emergere, nemmeno nell'ambito intrafamiliare, aspetti importanti della propria appartenenza culturale. L'ambiente esterno rappresenta, dunque, il criterio prevalente per le scelte educative, un criterio che non dà spazio alcuno alla trasmissione dei differenti saperi di cui i coniugi sono portatori. Un secondo aspetto rilevante in questo profilo è rappresentato dal fatto che il coniuge italiano di queste coppie non è identificato con la propria cultura non permettendo, quindi, nemmeno all'altro di apprezzarla e coniugarla con la propria. In queste famiglie si riscontra così un'identità culturale di coppia prevalentemente di tipo *parallela*, dove ciascuno dei due partner ha dichiarato di continuare a realizzare la propria identità culturale senza alcun tentativo di integrazione dei due patrimoni.

### ***La ricerca del posto di lavoro***

Le risposte fornite alla seconda storia dilemmatica, avente per contenuto la ricerca del lavoro da parte del coniuge straniero, hanno fatto emergere due posizioni che si diversificano soltanto in funzione dell'appartenenza di genere del coniuge straniero che, nelle storie dilemmatiche, si trova in precarie situazioni lavorative. Il genere diventa, in questo caso, il criterio determinante nella scelta di un percorso di risoluzione rispetto un altro. La questione della difficile ricerca del lavoro è infatti affrontata, in modo uniforme dai partecipanti alla ricerca, a partire da due criteri di riferimento tra loro complementari e che sono riconducibili alle asimmetrie di genere: l'identificazione del potere economico all'interno della famiglia con l'uomo

e del ruolo di cura delle relazioni familiari con la donna (William e Watson, 1988).

Indipendentemente dalla sua appartenenza culturale, è l'uomo ad essere considerato come colui che all'interno della famiglia ha l'accesso al potere economico; di conseguenza, il problema del lavoro diviene una questione familiare solamente dove la donna è italiana (profilo 1). Solo in queste famiglie, infatti, il livello di relazione interpersonale diviene centrale e si traduce nell'aiuto e nel sostegno dato al marito straniero perché possa intraprendere percorsi professionalizzanti che siano adeguati alle sue aspettative. La donna italiana ha, in questi casi, un forte ruolo di mediatore nell'aiutare il marito a raggiungere posizioni di maggiore potere all'interno della società, divenendo più competente e affermandosi, anche dal punto di vista lavorativo. Questo sembra riflettersi, nella percezione degli intervistati, positivamente anche sulla coppia poiché il riconoscimento sociale del marito da parte del contesto esterno può far sì che vi sia un minore sbilanciamento fra i due partner e, quindi, un rapporto maggiormente simmetrico.

Nelle coppie dove il partner straniero è donna (profilo 2), il problema del lavoro diviene, invece, una questione individuale: è la donna straniera che deve in questo caso investire le proprie energie per affermarsi nella cultura autoctona. Sono, infatti, solo i suoi sforzi personali che possono permetterle di intraprendere percorsi professionali gratificanti; in ogni caso, prevale l'idea che debba eventualmente anche adeguarsi a lavori umili che disattendono le sue aspettative pur di adattarsi al contesto ospitante. La problematica del lavoro non viene, quindi, in queste coppie risolta attraverso una negoziazione interpersonale, ma la strategia adottata consiste piuttosto a quella che Ting-Toomey (1994) definisce come "dominante" in quanto basata sul cercare di controllare la situazione attraverso rigide direttive sui percorsi che la moglie può intraprendere. La mancanza di riconoscimento sociale della donna straniera può tuttavia comportare che nell'incontro interpersonale di coppia i due coniugi non siano alla pari e che vi pertanto anche una forte spinta verso l'assimilazione del partner straniero alla cultura dominante.

E' interessante comunque notare come, rispetto a queste due diverse prese di posizione, non siano emerse in questo studio differenze rilevanti tra i partecipanti sul piano dell'identità culturale di coppia. Questo conferma, quindi, che rispetto alla negoziazione sul piano delle scelte lavorative, è soprattutto il ruolo di genere a strutturare le differenze emerse.

**Tabella 3. Profili di coppia (Master themes) emersi dall'analisi del secondo dilemma (La ricerca del posto di lavoro): Cluster themes e composizione della coppia in base all'appartenenza culturale e di genere**

Profili di coppia	Composizione della coppia: genere e nazionalità	Cluster themes			
		Percorsi professionali	Fattori che determinano i percorsi	Livello interpersonale di coppia	Rapporto con l'esterno
1	Coppie dove la donna è straniera e l'uomo è italiano	Adeguamento ai lavori più umili soprattutto all'inizio	Il trovare lavoro diviene una questione "individuale" della donna dove ha un ruolo fondamentale il suo sforzo personale	Bassa negoziazione e condivisione: la donna è responsabile del suo inserimento professionale	Forte spinta all'adattamento al contesto ospitante
2	Coppie dove l'uomo è straniero e la donna è italiana	-Possibilità di crescita professionale -Inserimento nella rete sociale	-Ruolo sociale legato all'uomo: l'uomo ha il potere economico all'interno della famiglia e il suo lavoro diviene una questione "famigliare" -Sostegno della moglie italiana	-Alta negoziazione e condivisione del percorso per arrivare ad inserirsi nel mondo del lavoro -Attenzione all'accrescimento del potere dell'uomo perché possa sentirsi in una posizione più paritaria rispetto alla moglie	Possibilità di integrazione: l'uomo non deve perdere la sua identità

### *Il pranzo di Natale*

Rispetto al dilemma contenuto nella terza storia, quasi tutti i partecipanti alla ricerca (18 coppie su 20) propongono soluzioni orientate dal mantenimento dei legami interpersonali. Dovendo scegliere se chiedere di essere presenti con la propria tradizione culinaria il giorno di Natale o lasciare che la sia la tradizione locale a prevalere, la maggior parte dei partecipanti opta per questa seconda ipotesi. La storia in questione proponeva un dilemma che chiamava in causa i rapporti dentro la famiglia e, infatti, la maggior parte dei soggetti fa riferimento al contesto dei rapporti affettivi per trovare una soluzione al problema. Le vie d'uscita proposte sono diverse nel contenuto, ma tutte caratterizzate dal desiderio di privilegiare il mantenimento della relazione. Il livello interpersonale è, quindi, predominante e le opzioni di risoluzione del dilemma si moltiplicano, andando dal rispetto delle tradizioni italiane, all'aiutare la suocera italiana vista come una opportunità, fino al cucinare due piatti di entrambe le tradizioni per il pranzo di Natale.

Il dilemma del pranzo di Natale ha permesso di ricostruire le modalità con cui tendono a strutturarsi nelle coppie interculturali i contatti tra le due

famiglie di origine. Come emerge dai racconti dei partecipanti, il confronto con la famiglia allargata è stato causa di discussione e di scontro, soprattutto nella prima fase di costituzione della coppia; dopo quel periodo, le famiglie hanno ricostruito un proprio equilibrio lasciando via via spazio alla condivisione affettiva, all'empatia e all'accettazione. È interessante notare che sono gli stranieri che fanno parte di una coppia con un'identità di tipo "multiculturale" a sostenere che è fondamentale il rispetto delle tradizioni italiane, come il Natale, senza le quali il partner italiano perderebbe una parte importante di se stesso. Il portare un piatto tipico della propria cultura al pranzo di Natale è visto da questi intervistati come una forzatura dal momento che ci possono essere tante altre occasioni, meno pregnanti per il proprio coniuge, in cui rendere partecipe la famiglia allargata della propria tradizione culturale.

Due coppie si differenziano da tutte le altre per una presa di posizione molto netta sull'impossibilità di trovare una mediazione che permetta di coniugare le differenze culturali in una occasione come quella del Natale. Per questi soggetti le rispettive appartenenze sono percepite come inconciliabili anche in una giornata in cui si celebra una tradizione tipicamente italiana. Queste due famiglie hanno un'identità di coppia che abbiamo definito come "parallelo" e, a differenza delle altre, sono sposate da pochi anni.

I risultati emergenti dalle risposte date dai partecipanti alle storie dilemmatiche mostrano con chiarezza quanto sia limitato ricondurre le decisioni, la soluzione dei problemi, le scelte quotidiane delle coppie miste esclusivamente alla loro diversità culturale. Le strategie di problem solving individuate e praticate emergono piuttosto dall'intreccio di diversi fattori che vanno dalle situazioni contingenti ("qual è il genitore che passa più tempo con i figli"), ai processi identitari di coppia ("quale valore viene attribuito alle culture di appartenenza nella costruzione dell'identità di coppia"), al genere ("indipendentemente dalle appartenenze culturali il ruolo femminile nel contesto sociale ha peso inferiore a quello maschile"), alle storie personali ("quanto riesco a inglobare le differenze senza sentire che perdo pezzi di me"), alla negoziazione interpersonale orientata soprattutto dai legami affettivi ("il Natale in Italia si festeggia così!"), alla percezione di minaccia che deriva dal contesto sociale al proprio essere diverso ("la doppia appartenenza faciliterà o ostacolerà i figli?").

## **Discussione dei risultati e conclusione**

I risultati emersi in questo studio hanno confermato le ipotesi della ricerca evidenziando che le strategie utilizzate dalle coppie interculturali in situazioni che attivano i riferimenti alle rispettive culture di appartenenza variano a seconda delle situazioni e rappresentano sempre l'esito multicomponentiale di fattori individuali, interpersonali e sociali. Non è, quindi, una specifica appartenenza culturale a delineare gli esiti dei processi di negoziazione

all'interno della coppia interculturale; essi sono piuttosto il risultato di come, situazione per situazione, le appartenenze culturali interagiscono con i ruoli genitoriali, con quelli sociali e con i più specifici contesti interattivi.

Un esempio di tale complessità si riscontra quando i due coniugi devono confrontarsi circa il patrimonio linguistico da trasmettere ai propri figli. In questo caso il ruolo genitoriale del coniuge straniero risulta uno dei fattori che più incidono sulla realizzazione del bilinguismo. Quando la madre è straniera, infatti, l'atteggiamento dei genitori si orienta alla trasmissione di entrambe le lingue. Come sottolineano alcuni autori (Favaro, 1996), la trasmissione linguistica contribuisce a mantenere vive le radici familiari e il sentimento di appartenenza etnica di ogni individuo che fa parte del nucleo familiare. Ciò che risulta abbastanza evidente dalle coppie intervistate è tuttavia che non sempre l'attenzione rivolta al mantenere vive le tradizioni culturali di ciascuno si traduce nella costruzione di un progetto identitario di coppia orientato al multiculturalismo. L'identità in buona parte parallela di queste coppie sembra piuttosto evidenziare come le scelte educative di una coppia interculturale possano in realtà essere vissute come solo o prevalentemente strumentali rispetto alla formazione dei propri figli.

Molto diversi sono i comportamenti della coppia nella quale è l'uomo ad essere straniero. Qui il ruolo genitoriale paterno sembra non permettere, in un certo senso, di praticare il bilinguismo e quindi sembra necessaria una complessa negoziazione di coppia per legittimare, ad altri livelli, le differenze culturali. Ovviamente nessuna negoziazione è prevista nelle coppie che per principio scelgono l'affermazione esclusiva della lingua italiana. Come suggerisce Favaro (1996), tale scelta educativa è spesso legata all'idea che la cultura del coniuge straniero rappresenti un intralcio o comunque non sia funzionale all'inserimento del bambino nella società in cui si vive. Le interviste condotte hanno messo in luce come in questi casi la realizzazione di un possibile ponte tra le due culture si realizzi più a livello ideale ed identitario che sul piano concreto.

I tre profili delineati per le scelte educative non devono essere considerati, tuttavia, come strategie riconducibili a modi stabili di far fronte alle differenze culturali. Cambiando, infatti, l'ambito di svolgimento dei rapporti o lo scenario del problema, le strategie di soluzione proposte sono orientate da criteri ancora diversi. Così, se rispetto alla scelta o meno del bilinguismo per i figli, i partecipanti alla nostra ricerca si dividono in tre gruppi sulla base sia di orientamenti valoriali che di fattori contingenti, nel caso del dilemma connesso con il mercato del lavoro, le coppie del nostro studio sono invece orientate dal criterio dell'appartenenza di genere di chi cerca lavoro. Il problema del lavoro diviene, infatti, una questione "famigliare" solo quando l'uomo è straniero. In questo caso la donna italiana assume il ruolo di mediazione e di supporto al marito nel suo impatto con il contesto sociale. Nel caso in cui chi a cercar lavoro sia la donna straniera, invece, la difficoltà inerente la ricerca del lavoro è vista come una sua questione personale. La don-

na straniere infatti deve soltanto decidere se impegnarsi per raggiungere eventuali obiettivi professionali qualificati o adattarsi ai lavori più umili. In linea con la letteratura sui gruppi dominanti e dominati (McGoldrick, Garcia-Preto, Moore Hines e Lee, 1991), la posizione della donna all'interno della coppia mista, diversamente da quella dell'uomo, è influenzata dalla sua duplice posizione di "svantaggio": straniera e donna.

È ancora un altro criterio quello che divide i partecipanti alla nostra ricerca rispetto alle strategie che vengono utilizzate all'interno della coppia interculturale, quando sono i rapporti con le famiglie d'origine l'ambito con cui la coppia si confronta. In questo caso, il contesto affettivo, l'empatia e l'accettazione assumono un ruolo cruciale. Si potrebbe parlare di una vera e propria negoziazione culturale, intesa come quello stile relazionale che consente ai coniugi di attuare un progressivo processo di distinzione dai propri riferimenti simbolici, al fine di costruire una miscela di "tradizioni e storie tese alla definizione di nuovi linguaggi e di una personale cultura familiare" (Scabini, Regalia e Giuliani, 2007, p. 210).

Alla luce di tutti questi risultati è possibile, quindi, affermare che solo una definizione dinamica e sociale della coppia interculturale può rendere conto della complessità che caratterizza i processi di questa forma familiare (Monacelli e Mancini, 2005).

Una prospettiva complessa, come quella adottata in questo studio, potrebbe avere ricadute importanti anche a livello pratico e sociale, fornendo strumenti e soluzioni creative alle istituzioni e servizi che si occupano di questa tematica. Infatti, mettere in luce come il confronto culturale all'interno delle coppie miste sia contesto-specifico e come la gestione delle differenze sia l'esito di diversi fattori, potrebbe aiutare le istituzioni e gli operatori che in essa lavorano a prendere consapevolezza delle proprie posizioni pregiudizievole e quindi ad adottare nuove "strade" per fare fronte alla problematicità portata da queste coppie.

Se la ricerca costituisce un punto di partenza utile per uno studio "situato" di questa specifica tipologia familiare, esso presenta punti di debolezza legati alla difficoltà con cui è stato possibile reperire i soggetti di questo studio. Nonostante i numerosi contatti con i servizi e le istituzioni del territorio, le coppie che hanno partecipato a questo studio costituiscono una esigua minoranza di quelle presenti sul territorio italiano e, pertanto, non possono essere considerate come rappresentative dell'universo delle famiglie interculturali. Le difficoltà incontrate nel reperimento di un gruppo di partecipanti più ampio, aprono numerosi interrogativi, non solo rispetto alle metodologie che possono essere utilizzate per studiare le famiglie all'interno dei contesti e delle interazioni che caratterizzano la loro esperienza, ma anche su come reperire soggetti disposti a raccontare i loro vissuti personali senza arrivare a costruire campioni troppo selezionati.

Al di là di tali limiti, questo lavoro rappresenta un utile contributo allo studio delle famiglie interculturali viste dalla prospettiva della psicologia



culturale. L'auspicio è che dai risultati da esso emersi possano nascere nuovi percorsi di ricerca orientati a cogliere una realtà, quella delle famiglie interculturali, in crescente espansione nel contesto italiano.

### Riferimenti bibliografici

- Alotta, S. (2004). Le coppie miste fra tradizione e mutamento sociale. *Critica sociologica*, 149, 1-18.
- Berry, J. W. (1991). Understanding and managing multiculturalism. *Psychology and Developing Societies*, 3, 17-49.
- Billig M. (1991), *Ideology and opinion*. Sage, London (Trad. It. *Ideologia e opinioni*. Bari: Laterza, 1994).
- Cole M. (2004). *La psicologia culturale*, Edizioni Carlo Amore, Bari (Ed. Or. 1996).
- Delcroix, C., Guyaux, A. (1992). *Double mixte. La rencontre de deux cultures dans le mariage*. Paris: L'Harmattan.
- Edelstein, C. (2000). Le coppie miste. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, 31, 118-141.
- Falicov, C. J. (1995). Training to think culturally: A multidimensional comparative framework. *Family Process*, 34(4), 373-388.
- Favaro, G. (1996). Da radici diverse. Famiglia mista e scelte educative. In M. Tognetti Bordogna (Eds). *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Fenaroli, P., Panari, C. (2006). *Famiglie miste e identità culturali*. Roma: Carocci editore.
- Fruggeri, L. (1998). *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi sociali*. Roma: Carocci Editore.
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità*. Roma: Carocci.
- Huston, T. (2000). The social ecology of marriage and other intimate unions. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 298-320.
- Kagitcibasi, C. (1997). Individualism and collectivism. In J.W. Berry, Y.H. Portiga & J. Pandey (Eds), *Handbook of cross-cultural psychology* (pp. 1-38). Boston: Allyn & Bacon.
- Mancini, T. (2006). *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*. Roma: Carocci editore.
- Mantovani G. (2004), *Intercultura. E' possibile evitare le guerre culturali?*, Il Mulino, Bologna.
- Mantovani G. (2006), Il difficile riconoscimento delle differenze. La necessità di una scelta tra due concezioni incompatibili della cultura, *Psicologia Sociale*, 2, pp. 223-232.
- Marková I., Linell I., Grossen M., Salazar Orvig A. (2008), "Dialogue in focus groups: Exploring socially shared knowledge", *Applied Linguistics*, 29(4), pp. 726-728.
- McGoldrick, M., Garcia-Preto, N., Moore Hines, P. & Lee, E. (1991). Ethnicity and women. In M. McGoldrick, C.M. Anderson e F. Walsh (Eds), *Women in families. A framework for family therapy* (pp. 169-200). NY: W.W. Norton&Company.

- McGoldrick, M., Giordano, J., Pearce, J.K. (1996). *Ethnicity and family therapy*. New York: Guildford Press.
- Monacelli, N. & Mancini, T. (2005). Appartenenze culturali e dinamiche familiari. In L. Fruggeri (Eds), *Diverse normalità* (pp. 165-190). Roma: Carocci editore.
- Panari C. (2008), *Le famiglie interculturali: identità, dinamiche familiari e sociali*. Tesi di Dottorato in Psicologia Sociale, on-line (<http://hdl.handle.net/1889/795>), Università degli Studi di Parma.
- Scabini, E., Regalia, C., Giuliani, C. (2007). La famiglia nell'incontro con le culture. In B. Mazzara (Eds), *Prospettiva di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione* (pp.197-217). Roma: Carocci editore.
- Smith, J.A., Osborn, M. (2003). Interpretative phenomenological analysis. In G. Breakwell (Eds), *Doing social psychology* (pp. 229-254).Oxford: Blackwell.
- Smith, P.B. & Bond, M.H. (1993). *Social Psychology across culture*. Hertsfordshire: Harvester Wheatsheaf.
- Ting-Toomey, S. (1994). Managing intercultural conflicts effectively. In L. A. Samovar e R.E. Porter (Eds), *Intercultural communication. A reader* (7th ed.) (pp. 360-372). Belmont, CA: Wadsworth Publishing.
- William, J., Watson G. (1988). Sexual inequality, family life and family therapy. In E. Street e W. Dryden (Eds), *Family therapy in Britain*, Philadelphia: Open University Press.